

FONTI E STUDI  
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

---

# Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



---

GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

# *L'antropologia*

Antonio Guerci

Caso unico nel panorama accademico nazionale, nell'ateneo genovese l'insegnamento di Antropologia è presente nella facoltà di Lettere e Filosofia, anziché in facoltà di Scienze o di Medicina. Se in base alle tabelle di raggruppamento disciplinare tale posizione è senz'altro eccentrica, di fatto la natura stessa della disciplina fa di questa sistemazione assai più un'opportunità che un limite. Nell'antropologia, nello «studio dell'uomo», convergono infatti, e di necessità, specializzazioni disciplinari diverse e talora anche lontane (ecologia, etnologia, demografia, genetica, paleoantropologia, prossemica, linguistica, etc.), mentre l'orizzonte teorico della ricerca e della riflessione muove continuamente fra biologia, scienze umane, evolucionismo e storia naturale, medicina, studi storici e geografici – non di rado chiamando in causa anche la letteratura e la filosofia. Una disciplina poliedrica al suo interno, quindi, e che muove a cavallo delle grandi partizioni accademico-disciplinari. Varrà pertanto la pena di vedere innanzi tutto quali siano state, nella storia dell'università italiana, le sorti destinate all'antropologia.

Il 16 marzo 1877 sul quotidiano fiorentino «La Nazione» compariva una lettera, firmata da Paolo Mantegazza<sup>1</sup>, i cui contenuti miravano a un riaccorpamento della disciplina a fronte delle impellenti dispersioni specialistiche. L'autore, docente di Antropologia dal 1869 presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze, fondatore nella stessa città l'anno successivo della Società italiana di antropologia, etnologia e psicologia comparata, cui seguì nel 1879 il Museo Nazionale di Antropologia, nonché del fiorentino periodico «Archivio per l'antropologia e la etnologia», difendeva l'unità delle «antropologie» a discapito delle polemiche separazioni e dispersioni in molteplici indirizzi dottrinali e metodologici. «Antropologia senza etnologia è parola vuota di senso», affermava Mantegazza: gli studi craniologici sono caduti in

---

<sup>1</sup> P. MANTEGAZZA, *L'accentramento della scienza*, lettera al quotidiano «La Nazione» del 16 marzo 1877, XIX, n. 75.

eccesso di misurazioni, la fisionomica è da rivalutare, occorre riabilitare l'unitarismo delle scienze antropologiche.

La risposta non si fece attendere; una replica pervenne, nel corso dello stesso anno, da parte di Luigi Pigorini<sup>2</sup>, fondatore due anni prima del Museo Nazionale Preistorico-etnografico di Roma, ove si trovavano accomunate collezioni paleontologiche e importanti raccolte etnografiche: assurdo sarebbe vedere, in un contesto museologico, accanto ai costumi e strumenti tradizionali d'un gruppo etnico, i crani dei loro rappresentanti. Non è dato sapere se il Mantegazza vedesse nel Museo romano un concorrente alle iniziative fiorentine<sup>3</sup>; rimane il fatto che da quel momento le ostilità erano, e sarebbero restate, aperte<sup>4</sup>.

Antinomie di concetti, problemi di bipolarizzazione, dualismi, pluralismi troveranno nel tempo ampio spazio fino ad assurgere a indirizzi disciplinari; permane tuttavia il dubbio che sovente, più che di concetti fra loro in contrasto irriducibile, si tratti di differenze esasperate da vivo desiderio di polemica<sup>5</sup>. Di fronte alla caleidoscopica nomenclatura delle antropologie che, con i diversi attributi, colora un'unica realtà dello studio dell'*Homo sapiens*, riaffiorano alla mente i concetti di Mantegazza: l'antropologia non solo come scienza biologica strettamente legata alle anatomie, ma anche come indagine su tutte le manifestazioni psichiche e sociali dell'uomo. La cultura antropologica italiana di questo periodo, è opportuno ricordarlo, risulta debitrice degli insegnamenti di Paul P. Broca (1824-1880) che, a partire dal 1876, tenne la cattedra a Parigi di *Antropologie ou Histoire naturelle de l'homme*, nella cui intestazione vi è la definizione dell'antropologia moderna. Mantegazza volle la scuola italiana inserita quale momento di sintesi<sup>6</sup> tra quella francese (dedita alla craniometria, e seguace degli insegnamenti del

---

<sup>2</sup> L. PIGORINI, *Il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma. Lettera al Senatore Mantegazza*, estratto dal «Diritto», 80 (1877).

<sup>3</sup> I. PULINI, *Gli studi di antropologia, etnologia e preistoria a Modena nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Antropologia contemporanea», 8 (1985), n. 1.

<sup>4</sup> A. GUERCI, *L'antropologia fisica in Italia*, in *Storia sociale e culturale d'Italia*, V, *La filosofia e le scienze dell'uomo*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1988.

<sup>5</sup> G. ALCIATI, *Antropologia fisica*, in *Grande dizionario enciclopedico. Gli strumenti del sapere contemporaneo*, 19, Torino, Utet, 1985.

<sup>6</sup> G. LANDUCCI, *Paolo Mantegazza e la cultura del suo tempo*, in «Antropologia Contemporanea», 8 (1985), n. 1.

De Quatrefages e, appunto, di Broca) e quella tedesca (ancora memore dell'etnografia proposta da Johann Friedrich Blumebach con *Collectionis suae craniorum diversarum gentium illustratae decades*, Gottinga 1790-1828).

Anche a Genova l'antropologia segue le sorti delle vicende culturali italiane. Collocata inizialmente con altre discipline considerate affini, è solo al termine del XIX secolo che si rende autonoma. In Italia, infatti, l'interesse per gli studi antropologici si sviluppò, nel secolo XIX, ad opera di studiosi talvolta provenienti da altre aree disciplinari della biologia, come l'anatomia comparata e la zoologia. Particolare importanza ebbe l'evoluzionismo, che traeva ispirazione dalle teorie di Lamarck e di Darwin, sostenuto dallo zoologo piemontese Filippo De Filippi (1814-1867)<sup>7</sup>.

La cronologia delle cattedre di antropologia in Italia testimonia gli indirizzi paralleli della disciplina. Nel 1860 a Pavia Giuseppe Giglioli (1804-1865) tenne la cattedra di Antropologia unitamente a quella di Logica presso la facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1862 lo stesso Giglioli si trasferì a Pisa come libero docente di Antropologia e, nel contempo, la cattedra pavese venne coperta dal 1864 al 1868 da Cesare Lombroso (1835-1909) in facoltà di Medicina. Nel 1867 a Torino Giuseppe Allievo (1830-1913) ricoprì la cattedra di Antropologia e pedagogia nella facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1869 a Modena Paolo Gaddi (1805-1871) tenne un insegnamento di Antropologia e costituì il Museo etnografico antropologico.

Sempre nel 1869 a Firenze Paolo Mantegazza (1831-1910) ebbe la cattedra di Antropologia e psicologia differenziale. Giovanni Canestrini (1835-1900) ricoprì la cattedra di Antropologia a Padova nel 1878, dopo il primo biennio universitario (1860-1862) trascorso in studi di ittologia presso l'ateneo genovese. Canestrini pubblicò a Modena, nel 1865, la prima traduzione italiana dell'*Origine delle specie* di C. Darwin. Nel 1880 a Bologna fu Giuseppe Sergi (1841-1936), proveniente da studi letterari e giuridici, assiduo classificatore di crani. Nel 1880 a Napoli Giustiniano Nicolucci (1819-1904)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Se non è compito nostro in questa sede presentare una retrospettiva delle differenti teorie trasformistiche sostenute o combattute fino a oggi, è facile tuttavia intravedere come da queste osservazioni ed esplorazioni intellettuali siano fluite oggi, malgrado l'obiettività dei ricercatori, una tendenza soprattutto neo-lamarckista nei paesi latini, e neo-darwinista in quelli anglosassoni.

<sup>8</sup> Medico, fisiologo Nicolucci spostò progressivamente i suoi interessi culturali verso l'antropologia e pubblicò nel 1857-58 *Delle razze umane. Saggio etnologico*, in due volumi in cui l'autore propose una classificazione del genere *Homo* su criteri craniologici e linguistici.

Nel 1884 a Roma troviamo Giuseppe Sergi, a seguito del suo trasferimento da Bologna. Siamo ben lontani dagli indirizzi autonomi dell'antropologia che vedono la prima cattedra al mondo fondata nel 1856 a Parigi nel *Jardin des plantes* e coperta da Armand De Quatrefages (1810-1892).

« Il fatto che nel 1869 a Firenze l'insegnamento di antropologia e di etnologia fosse aggregato alla sezione di Filosofia e di Filologia (così si chiamava la facoltà di Lettere) contrariamente a quanto avveniva altrove (ma non c'era una normativa univoca in tutti i paesi), sembrò a molti una scelta rivoluzionaria e come tale fu celebrata da Villari e da Mantegazza che presentarono l'antropologia come la *prima pagina della storia*. In realtà se non si vuol dare troppa importanza alle diciture tale scelta era imposta dalle leggi vigenti. Il primo ministro della Pubblica istruzione Terenzio Mamiani (sulla cui opera di riformatore e di organizzatore dell'università italiana e sulla cui efficienza raramente si è insistito) per dare spazio ad una nuova disciplina senza turbare l'ordine esistente, stabilì che l'antropologia fosse insegnata da chi teneva cattedra di logica o di pedagogia; ma nel delineare il programma di tale nuova disciplina insisteva sia sulla parte generale (razionale) sia sulla parte fisica ed etnologica (positiva). Non era nemmeno nuovo che l'insegnante di Firenze fosse un medico. A Pavia nel 1860, come precedentemente ricordato, era stato chiamato ad insegnare logica e antropologia Giuseppe Giglioli che, durante il periodo dell'esilio, aveva conseguito una laurea in medicina a Edimburgo<sup>9</sup>. Se più tardi il ministro Bonghi dispose che l'antropologia fosse aggregata alla facoltà di Scienze fu perché temeva che si dovessero istituire laboratori e musei in ogni sede; mentre nelle facoltà di Scienze, per quanto disseminati nei vari istituti, esistevano musei, laboratori e collezioni. Ma è vero che il caso Mantegazza fece scuola se tra gli antropologi positivi, a parte Sergi che aveva fatto studi letterari e giuridici, tutti gli altri provenivano da studi medici. Fanno eccezione quei docenti che continuarono a insegnare antropologia nelle facoltà di Lettere: o si trattava di professori di filosofia teoretica (come Spaventa e Bonatelli), o si trattava di pedagogisti (come Lambruschini e Allievo) o si trattava di giovani in attesa di concorso (come Angiulli e Tocco) »<sup>10</sup>.

A Genova è presso la facoltà di Medicina e Chirurgia che l'antropologia trova la sua prima collocazione. Enrico Morselli (1852-1929) fu uno dei primi e più brillanti allievi di Paolo Mantegazza; proveniente da Torino,

---

<sup>9</sup> G. GIGLIOLI, *Il regno umano e l'antropologia. Memoria letta il 26 giugno 1862 al Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, Milano, 1862. L'autore qui sostiene che l'antropologia deve essere insegnata nelle facoltà di Scienze, a completamento delle conoscenze naturalistiche: geologia, botanica, zoologia, antropologia e sociologia.

<sup>10</sup> G. LANDUCCI, *Mantegazza e Nicolucci, in Alle origini dell'antropologia italiana*, a cura di F. FEDELE e A. BALDI, Napoli, Guida Editori, 1988.

ebbe a Genova la cattedra di Antropologia e psicologia sperimentale a partire dall'anno accademico 1889-1890<sup>11</sup>.

Autore dell'enciclopedica opera *Antropologia generale. L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione* (illustrata da 671 figure, 1 tavola e 3 carte in 1375 pagine, edita dalla Utet di Torino nel 1911), Morselli scrive nella prefazione del volume:

« E così fino dall'anno scolastico 1888-89, che fu l'ultimo del mio insegnamento ufficiale di Clinica psichiatrica a Torino, mi trovai impegnato a proseguire e a condurre a termine un'opera, che già per sé stessa, ossia per il subbietto, sarebbe stata allora, ed è anche adesso ardua per lo stesso cultore esclusivo dell'antropologia, ma più ancora lo diveniva per me, che chiamato alla cattedra di Genova assumevo intanto molti altri obblighi universitarii e professionali, e dovevo nel frattempo dar mano ad altri lavori di spettanza della psichiatria, neuropatologia e psicologia. Aggiungerò che nella mia nuova residenza mi si rese subito difficile il mantenere varie e fresche le mie conoscenze antropologiche in causa della mancanza quasi completa del materiale adatto di cultura (musei, collezioni, biblioteche) ».

Lo stesso Morselli, in Genova, propose una classificazione delle scienze antropologiche che meriterebbe di essere ripresa in considerazione sia per l'ampiezza moderna delle sue vedute sia per l'emergenza attuale di alcune discipline da lui preconizzate oltre ottanta anni or sono<sup>12</sup>. Egli distinse gli oggetti di studio in quattro parti: la specie (o antropologia propriamente detta), le razze (etnologia), i popoli (etnografia), i tipi e gli individui (antropografia). Ogni "oggetto" comprende, sulla base di un'ampia tematica di trattazione in un'ottica storico-naturalistica, scienze fondamentali (antropologia zoologica, psicologica, geografica, preistorica, etnica, storica, fisiologica, patologica, ecc.) e derivate (antropotassi, psico- e socio-genia, scienza generale del linguaggio, geografia medica, etnopatologia comparata, demografia, solo per citarne alcune). Morselli aprì all'antropologia degli indirizzi che verranno riconosciuti dagli studiosi anglosassoni solo molti anni dopo (*Medical Anthropology*, *Ethno-Sciences*, *Nutritional Anthropology*, *Social Anthropology*, *Psychological Anthropology*, ecc).

Nel 1925 Nicola Pende (1880-1970), professore di Clinica medica a Messina, Cagliari, Bari e quindi a Genova, fondò qui l'*Istituto di Biotipologia*

---

<sup>11</sup> In Genova Morselli fu anche direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali e del Laboratorio di Psicologia sperimentale quasi sino alla sua morte.

<sup>12</sup> A. GUERCI, *L'antropologia fisica in Italia* cit.

*ed Ortogenesi*, promovendo una scuola su base biologico-psicologica unitaria. Seguendo gli insegnamenti dei maestri Achille De Giovanni (1838-1916) e Giacinto Viola (1870-1944), Pende considerò le varie individualità umane come risultanti diverse di speciali modalità d'evoluzione ontogenetica dell'individuo. Nel 1933 fu nominato senatore e nel 1938 fu tra i firmatari del *Manifesto della razza*.

Nella facoltà di Medicina e Chirurgia si alternarono Giovanni Cattaneo (1857-1926), anatomo comparato, che orientò i suoi corsi medici verso indubbi interessi di antropologia evoluzionistica; Giovanni De Toni (1895-1973), il quale occupandosi di auxologia impose l'analisi antropometrica nella diagnosi di normalità, paranormalità, diatesi, patologia; quindi Luigi Alzona, che ebbe l'incarico di Scienza delle costituzioni umane.

Con Ettore Remotti (1893-1982)<sup>13</sup> l'antropologia abbandona la facoltà di Medicina per entrare in quella di Scienze. Sorge un Laboratorio di Antropologia con sede nel palazzo universitario di via Balbi 5. Dopo quasi un secolo nell'Università di Genova l'antropologia riemerge, ancora una volta, quale disciplina d'interesse al tempo stesso biologico e umanistico.

Anche se già dal 1924 era sorto in Genova, nella facoltà di Lettere e Filosofia, il corso di laurea in Geografia, tuttavia si alternarono negli insegnamenti etnologi e geografi con la promozione prevalente d'indirizzi di studio etnografici, paletnologici, geografico-fisici e demografico-popolazionistici. Ricordiamo, in ambito etnologico, Ernesta Cerulli (1927) professore ordinario dal 1969 al 1995 presso la nostra Facoltà, ove ha insegnato etnologia, storia e civiltà precolombiane d'America, geografia e etnografia dell'Africa e, dall'a.a. 1983-84, religioni dei popoli primitivi. Numerose le sue missioni, soprattutto in Africa (Ghana e Costa d'Avorio) e America latina, così come le sue opere scientifiche dalle quali è trasparente un moderno atteggiamento di affrontare le tematiche tradizionali della ricerca etnologica. Ernesta Cerulli Cerulli, allieva di R. Pettazzoni, succedette all'africanista padre Pietro Scotti promosse la venuta a Genova di Italo Signorini e successivamente di Vittorio Maconi. Luigi Brian (1915-1997) ebbe l'incarico per l'insegnamento ufficiale di Antropologia nell'anno accademico 1958-1959 presso la facoltà di Lettere e Filosofia, che tenne fino al 1969. Ebbe il comando per l'insegnamento

---

<sup>13</sup> Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, Remotti succedette a Leonida Tonelli e fu seguito da Giulio Giannelli, secondo l'implicito principio di alternanza tra "letterati" e "scienziati" degli ultimi sessant'anni della Scuola pisana.



dell'Antropologia (sempre nella stessa facoltà) negli anni accademici 1969-1970 e 1970-1971. Dal primo novembre 1971 fu professore straordinario e dal primo novembre 1974 professore ordinario fino al 31 ottobre 1988. Ancora per un anno (fino al 31 ottobre 1989) tenne l'insegnamento come corso libero pareggiato, in funzione dell'ottenimento, il 16 aprile 1957, della libera docenza di Biologia e zoologia generale compresa la genetica e la biologia delle popolazioni umane.

Brian, laureatosi a Genova in Scienze naturali nel 1939, si dedicò preliminarmente, dopo il periodo bellico, a ricerche embriogenetiche sotto la guida di Ettore Remotti, allora direttore dell'Istituto di Anatomia e fisiologia comparate. Docente di liceo scientifico, quindi assistente incaricato e professore incaricato, come sopra rammentato, intraprese la carriera universitaria nell'ateneo genovese rivolgendo i suoi interessi scientifici al campo della biologia dell'invecchiamento. Nel 1960, a Parigi, propose alla comunità scientifica internazionale il metodo antropometrografico, tecnica per la diagnosi delle costituzioni umane, ampiamente utilizzata in Italia e all'estero. Numerose furono le applicazioni successive del metodo proposto da Brian tanto nello studio del vivente come della paleoantropologia. Egli proseguì, innovandola, quella scuola costituzionalistica e biotipologia che nel capoluogo ligure aveva annoverato illustri rappresentanti. Con costanza e abnegazione trasformò il Laboratorio di Antropologia (annesso all'Istituto di Anatomia comparata) in cattedra, per fondare successivamente, nel 1971, sempre nella facoltà di Lettere e Filosofia, l'Istituto di Antropologia fisica.

Ma la sua attività scientifica non fu mai disgiunta dall'impegno sociale. A lui si deve l'introduzione dell'antropometrografia nelle Forze Armate, l'istituzione in Genova dell'Università della terza età, la fondazione della Federazione delle istituzioni antropologiche italiane, il riemergere della Société internationale de médecine humaniste néo-hippocratique con sede a Kos, città che gli conferì la cittadinanza onoraria. Professore emerito dell'Università degli studi di Genova (1991), anche durante il periodo di quiescenza proseguì con grande impegno una intensa attività scientifica e organizzativa, in particolare come presidente dell'Accademia ligure di scienze e lettere. Molti lavori di Luigi Brian sono rivolti allo studio dell'uomo sociale, analizzato sempre su basi biologiche, e da questi emerge una sintesi dell'*Homo sapiens sapiens* basata sull'attenta osservazione morfo-fisiologica e comportamentale di questo essere che lui stesso definiva ancora indegno del doppio attributo di « sapiens ».

Nel 1971 l'Istituto di Antropologia si trasferisce dal palazzo universitario a Balbi 4, e nel 1972 la cattedra di Antropologia riceve in donazione parte delle «Collezioni Antonio Scarpa», primo passo verso l'istituzione del primo e unico museo europeo di etnomedicina. Un primo gruppo di 9 vetrine a muro venne approntato nei locali dell'Istituto nell'ottobre del 1972 in occasione del IX Congresso internazionale di medicina neo-ippocratica, presieduto dal prof. Luigi Brian. Nel 1982, grazie all'intervento attivo e al costante interessamento dello stesso Brian, nuovi spazi vennero messi a disposizione dell'Istituto per il Museo e a partire dal 1985 ebbe inizio, a cura di A. Scarpa con l'aiuto di chi scrive, il lavoro sistematico di classificazione, catalogazione e collocazione degli oggetti museali. Nel maggio 1996, con l'atto di donazione definitivo, viene istituito il «Museo di Etnomedicina A. Scarpa».

Attualmente, in circa 200 metri quadrati trovano collocazione più di 1500 oggetti disposti in 27 vetrine e 10 pannelli, oltre a 15 gigantografie. Queste collezioni compendiano i viaggi e cinquantacinque anni di attività di un medico periodeuta, Antonio Scarpa (1903-2000), curioso di apprendere come si curano i popoli dei cinque continenti seguendo le proprie medicine tradizionali<sup>14</sup>. Oggetti, strumenti, farmaci, fotografie (con riferimenti a circostanze di tempo e di luogo) documentano, dal punto d'osservazione biomedico occidentale, le strategie sanitarie o singole pratiche profilattiche e

---

<sup>14</sup> A. SCARPA, *Itinerario per la visita al Museo di Etnomedicina "Collezioni Antonio Scarpa"*, coordinamento editoriale a cura di A. GUERCI, Genova, Erga edizioni, 1994; A. SCARPA, *Viaggio fra le medicine tradizionali dei popoli*, Genova, Erga edizioni, 1995.

L'etnomedicina, studio delle medicine tradizionali dei popoli, si occupa in una visione temporo-spaziale dei procedimenti preventivi, igienici, curativi sia magico-religiosi che empirici; questi ultimi, impiegando principi provenienti dai tre regni della natura, identificano la mineraloterapia, la fitoterapia e la zooterapia.

Studiosi di diverse estrazioni culturali si stanno sempre più rivolgendo ai sottosettori afferenti all'etnomedicina; questi, tuttavia, se da un lato permettono la più approfondita conoscenza dei fatti, dall'altro rischiano di far perdere all'osservatore il contatto con le molteplici e variegate componenti che intervengono nell'atto o momento terapeutico.

In effetti gran parte della medicina tradizionale è il risultato di processi mentali di tipo intuitivo e procede nella conoscenza dei fenomeni grazie a istanze ideative sintetico-induttive: per questo l'individuo viene esaminato sulla base di una visione completa del suo essere/esistere. Anche nella più semplice pratica medico-tradizionale si intravede sovente, come la punta di un iceberg, il ricorso a concezioni che talvolta sembrano sfuggire a ogni catalogazione e ad ogni indagine razionale investendo l'intera sfera vitale dell'essere umano; la capacità di sopravvivenza di tali pratiche è sorprendente soprattutto oggi, dopo più di un secolo di positivismo.

curative, adottate da numerosi e differenti gruppi etnici. Ne risulta una testimonianza preziosa di un sapere medico in via d'estinzione, di un itinerario nell'universo storico dell'uomo *sub specie medicinae*. Pertanto il primo obiettivo vuole essere quello di raccolta e d'archiviazione. Nel contempo si sottolinea l'attualità di talune soluzioni terapeutiche, richiamando l'attenzione degli specialisti su "principi attivi", o su semplici ma efficaci procedimenti che, per quanto "strani" possano apparire, risultano meritevoli di attenzione, non fosse altro per il fatto che emergono da osservazioni secolari di sperimentazioni dirette sull'uomo.

La collezione è stata ordinata secondo un criterio diacronico, a partire dai sistemi medici più antichi per giungere all'attualità delle tradizioni popolari, rispettando nel contempo la cronologia degli itinerari compiuti dallo Scarpa dal 1938 al 1992. Alcune vetrine sono tematiche e trattano nei dettagli argomenti specifici che, in taluni casi, sono assurti a discipline autonome. L'esposizione degli oggetti è spesso completata da ampie didascalie, riferimenti bibliografici e rinvii a ricerche effettuate, il tutto nel tentativo di edificare una mostra didattica. Se il visitatore non edotto può avvalersi di utili spunti per farsi un'idea di cosa sia l'etnomedicina, il cultore della materia troverà numerose tracce e suggerimenti per affrontare e sviluppare nuovi temi di ricerca. Con questo museo, unico nel suo genere al mondo e sostenuto finanziariamente dalla cattedra di Antropologia, si è cercato di colmare una lacuna nella conoscenza e nello sviluppo dell'etnomedicina e dell'antropologia medica in Italia.

Il 1° gennaio 1996 sorge il Dipartimento di Scienze antropologiche dalla iniziale fusione di antropologi e psicologi della facoltà di Lettere e Filosofia. Il Dipartimento edita, dal 1998, la rivista «SOMA, Interazioni terapeutiche e antropologia medica»<sup>15</sup>.

Dal 1995 la cattedra di Antropologia edita una collana di Etnomedicina e dal 1996 la cattedra stessa è periodicamente impegnata nell'organizzazione dei corsi di Antropologia medica (svoltisi negli anni 1998, 2000 e 2002) e soprattutto delle *Conferenze internazionali di antropologia e storia della salute e delle malattie* (svoltesi negli anni 1996, 1998 e 2002) che si sono ormai configurate come uno dei più rilevanti appuntamenti scientifici cittadini.

---

<sup>15</sup> Genova, Erga edizioni.



## INDICE



Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667





**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo